

Il diritto alla cittadinanza. La didattica della Bellezza.

Relazione Scuola Estiva IISF di Viareggio: Il Diritto. I Diritti

Fondazione Basso sez. Internazionale, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Associazione Popoli Diritti Culture. VIII Edizione Viareggio 28-29-30 Agosto 2014

di Clementina Gily
editoriale



crasi

L'Unione Europea, in vista delle elezioni europee, ha avuto centralità nelle pagine di **WOLF** grazie all'attività del Centro Europe Direct del LUPT (Laboratorio di pianificazione urbanistica - Università di Napoli Federico II). Sono stati affrontati molti temi e ci si è resi conto che molto più ci sarebbe da fare, per la *pigrizia* della stampa italiana, troppo fedele ad un'agenda setting fatta di polemiche nazionali. Basterebbe tenere aggiornata una rubrica sui temi europei per creare il necessario binario di attenzione che guidi il lettore per non dare al nostro breve aggiornamento questo senso di novità – novità, beninteso, per i non professionisti

dell'informazione, che votano anche loro, va ricordato, una testa un voto. E chi ha il tempo di leggere a fondo un sol giornale? O seguire tutti i talk show, tweet, TG ...? È una questione di diritto di cittadinanza, quindi, se il primo di questi diritti è il voto, è una questione molto seria.

È evidente a chi guardi anche distrattamente i telegiornali stranieri lo spazio enorme, in confronto, dato alle notizie estere: ma l'Europa non è in Italia *politica estera*, se è chiamata ad eleggere ben 73 membri del Parlamento come il Regno Unito, la Francia 74, la Germania 96. Se ne sa così poco che alle penultime elezioni europee la partecipazione è calata del 6,6% nel confronto alle precedenti politiche, poco meno di Lituania, Cipro e Grecia; ciononostante, l'Italia resta il paese che vota di più, perché gli Italiani tendono a partecipare molto all'esercizio del diritto al voto.

Ma, rileva Eurostat, per l'italiano l'Europa si discute per i fondi e finanziamenti, peraltro alquanto esoterici. Negli altri paesi, si parla di Europa per la cultura da affermare e difendere. Un segno che va letto come una indicazione di cui tenere conto per recuperare rapidamente, visto che non mancano gli elementi; bisogna agire sull'informazione e sulla cultura storica, fare comunicazione su molti piani per i diversi lettori, diversificando anche a seconda dei media: è la via giusta per consolidare i diritti nella società della conoscenza. Perché i diritti valgono se, oltre ad essere scritti, c'è chi li fa valere e si batte per essi.

In proposito, OSCOM ha organizzato il convegno *Croce e l'Europa*, ha istituito una società internazionale per ricordare la cultura italiana in Europa, **WOLF** ha pubblicato la campagna di informazione, ha raccolto in un depliant gli abstract degli articoli EPE, lavora ad altre pubblicazioni, dando la possibilità di approfondire a diversi livelli di complessità, gli argomenti integrali in rete, il breve depliant in carta come le pubblicazioni di ricerca. È un piano di comunicazione completo, rivolto al cittadino elettore.

Si può così ricordare a tutti la storia recente – anche se ormai di un altro evo: *La storia dell'idea d'Europa* è il libro di Federico Chabod del 1959, allora direttore dell'IISS, l'Istituto Italiano di Studi Storici di Benedetto Croce, che nel 1932 aveva scritto la *Storia d'Europa nel secolo XIX* parlando di religione della libertà come bandiera d'Europa. Chabod era stato vicino al Partito d'azione che nella sua breve vita, partito che ha avuto tra gli aderenti Altiero Spinelli, per poi fu per tanti anni protagonista di quella che è ora l'UE (perciò **WOLF** ha pubblicato le *Interviste* degli anni '90 con Foa, Garosci, Rosselli, De Martino... cerca nella pagina): e sono solo esempi di una cultura grande e troppo trascurata, che ha combattuto alacremente per il grande ideale di pace e dialogo interculturale che è l'Europa, unità comune viva nelle letterature, nelle arti e nei popoli al di là delle continue guerre.

Quegli intellettuali meritavano il nome attuale di *opinion leaders*, perché di loro ci si poteva fidare e perché erano buoni comunicatori che avevano formato il loro pubblico, orientavano il giudizio di chi lavora e non ha tempo di studiare leggi e saperi della politica; la *società super*

aperta col suo sfarfallare pluriquotidiano di news non consolida scelte chiare, tutto è noto ma non conosciuto, la specializzazione dei superesperti addormenta ogni interesse. Lo storico dei propri tempi invece sa creare legami che orientano la conoscenza – mentre quando un giornalista lo fa, è già in campagna elettorale. Se esercitare il diritto al voto significa fare una scelta, bisogna superare lo stallo e chiarire le questioni dei diritti avviando azioni costruttive.

L'eredità europea del giusnaturalismo, che lanciò l'idea della pace tra le nazioni nel segno dei diritti *di natura* dell'uomo anche nel tempo della guerra, è ormai certificata nel Trattato di Lisbona con la nuova Carta dei diritti umani, che si dirige a una *vita di qualità*, fine ambizioso ma già meno astratto dell'obiettivo della *felicità* della Costituzione Americana del 1776; ancora meno astratta se, come si fa, si definiscono indici e si indicano metodi. Così è della concretezza della lotta ad ogni discriminazione, della tutela e incentivo alle libere associazioni per corroborare interrelazione e autocoscienza, della politica per la differenza femminile - che giustamente non viene annegata come da noi nell'universo del *diverso* ... il nome unico *differenza* se esteso a problemi troppo diversi (donne, omosessuali, portatori di disagio) diventa insignificante, come la mescolanza di colori vivaci produce il grigio: ne può venire fuori solo la questione della violenza, che però è oggetto di codice penale, non di politiche sociali e culturali. Un esempio: solo per la differenza femminile la politica europea scrive l'immagine del *Pinguino*, animale che scambia tra i generi le cure parentali, caccia e allevamento non lega all'esser maschio o femmina: è un suggerimento serio e valido, ma è chiaro che attuarlo richiede una battaglia culturale specifica, non confondibile con altre.

Agire reagire decidere – è il motto del cittadino che l'Europa vuole, perciò dedica tanta parte dell'azione al *capitale umano*, alla formazione permanente, all'Erasmus, alla scuola per insegnare la *cittadinanza attiva*. Educare la competenza vuol dire informare e formare la ragione emotiva, l'UE vuole che le scuole che chiedono fondi rispettino le sue linee generali.

Ma come si educa la ragione emotiva? Facciamo solo un esempio, tanto per capire la concretezza del motto che riassume la vera educazione del diritto di cittadinanza. La formazione del cittadino che si sente attivo nei limiti delle regole comuni, spesso si scontra con la paralisi dell'azione che deriva dal rifiuto, occasionato dalle più diverse cause. Difficile a scuola vedere la passione che ad esempio all'università si riscontra nelle tesi di laurea, quando la scelta è libera e si riesce ad una collaborazione empatica. Fuori dei programmi stabiliti, l'atto finale dell'istruzione consente un modello di studio da tenere presente per giudicare la possibilità che si apre quando la ragione emotiva aiuta, e non ostacola con antipatie, paure e comandi obbligati. Un metodo che la didattica già pratica, visto che le direttive europee partirono nel 1992. Ad esempio si è aggiornata la ricerca sulla valutazione, da trasformare da spauracchio in momento di autocoscienza; perfezionando il sistema di valutazione, distinguendolo in *iniziale*, per elaborare un programma possibile; *in itinere*, autovalutazione secondo indici dati in partenza e condivisi per consentire il miglioramento autonomo; *finale*. Ovviamente la prima e la terza sono affidati alla competenza docente e garantiscono il livello di formazione. Ma la seconda fase consente il dialogo, ben gestita si trasforma nel migliore indirizzo alla crescita che il docente può sperare di dare.

In essa si possono risolvere problemi di comprensione e migliorare l'interrelazione di una classe, coinvolta nel raggiungimento di un obiettivo comune disegnato come una vittoria personale. Ciò è garantito dal ruolo docente, non autoritario ma nemmeno tutorale, autorevole: l'approfondimento così non è una condanna ma la guida a *reagire e decidere* con competenza in una attuazione della cittadinanza attiva. L'esempio dato a scuola in ambiente volto a creare un saper agire responsabile di sé, aiuterà dopo la scuola – e lo si realizza nell'ambito delle discipline, dove appunto si fonda l'autorevolezza del docente. Imparare nel rispetto della ragione emotiva è la via del sapere responsabile di sé: come diceva Herbart nel 1800 *l'istruzione è la via dell'educazione*. Il docente gode in questo lavoro del suo ruolo istituzionale, uno status evidente, e così è nella formazione permanente; mentre è diverso il discorso per i media, siano essi giornali o televisioni o reti informatiche, che formano senza responsabilità e competenza e devono puntare sull'intrattenimento. Perciò investire su scuola e formazione è la scelta giusta per educare il capitale umano, dando esempi controllabili che evitino di cadere nella passività e nel disinteresse, quando le voci dell'informazione diventano chiacchiere e politica attiva.

Formazione e informazione, anche nei media, condividono il metodo dello Story Telling: il

racconto degli eventi, che è scienza, favola e storia. Comunque, esso sa crea i nessi tra gli avvenimenti ed educa alla coerenza. Insegnare a raccontare a scuola la storia delle scienze e delle belle lettere è azione dell'insegnamento disciplinare che fonda il racconto personale metodico, una *conoscenza significativa*, cioè non solo mnemonica, indirizzata alla ricerca personale. Realizzando la formazione nel suo giusto equilibrio, un acquisto permanente.

Il diritto al voto, la cittadinanza attiva da esercitare in piena coscienza richiedono che si dia ad ogni cittadino europeo la conoscenza dell'Europa con una giusta narrazione; io insegno estetica ed educazione all'immagine: credo nella Bellezza, penso si potrebbe iniziare di qui. La Bellezza in Europa è territorio, cultura, letterature... storia scritta nei musei a cielo aperto che la arredano. Insistere sull'amore per l'arte in Europa, saperla proporre ad esempio come di recente ha fatto *La grande bellezza*, e in altri tempi *Sabrina*; oppure come fa Philippe Daverio in modo più difficile – è la proposta che le scuole possono realizzare con una giusta didattica. È difficile, ma già tanti ragazzi (e docenti) hanno già dimostrato di saper essere sceneggiatori, attori e registi di un documentario d'arte che prende spunto dalla statua/chiesa/palazzo nobile più vicino (vedi in YouTube il canale *oscomunina*); i più grandi sono anche autori di riprese, tecnici e montatori. Le opere professionali le fanno i professionisti – nella didattica si fa educazione all'immagine, un compito indispensabile al giorno d'oggi per la docenza di ogni ordine e grado.

La bellezza può sceneggiare scritture su Andersen, Grimm, Musil, Proust, ma anche sull'eleganza di un processo matematico, con le sue figure così diversamente intelligenti, sulla bellezza di un orto botanico, sulla geografia umana... compiti disciplinari che si linkano all'immaginazione e generano interesse, possono scrivere lo story telling personale, il vero antidoto contro la sovrabbondanza di storie del mondo d'oggi.

Vedere come è ad esempio cambiata la situazione dell'intercultura in Olanda in seguito all'assassinio di Theo Van Gogh, insegna a capire meglio quel che accade oggi dopo la decapitazione di James Foley per mano di un inglese – sono due popoli che la storia d'Europa ha celebrato per la loro ospitalità tradizionale e multiculturalismo – quanta differenza in pochi anni! I temi europei entrano altrettanto facilmente nelle discipline, se si sa scegliere, il che rientra nella competenza docente. È l'idea della programmazione interdisciplinare che si trova in www.oscom.unina.it.

La Carta dei Diritti, orgoglio dell'Europa e dell'Italia, ha la forza della vita anche in queste battaglie quotidiane affidate a ciascuno, l'Europa, sarà grande se sapremo renderla grande.